



Roma 10 settembre 2019

PROPOSTE PER LA MANOVRA 2020

Commissione Finanza locale ANCI

Sommario

Premessa	1
Riscossione	2
Riforma disciplina dissesto/predissesto (Tit. VIII TUEL).....	3
FCDE	3
Ristrutturazione del debito dei Comuni e delle CM	3
Tempi di pagamento e rischi da nuovi accantonamenti obbligatori.....	4
Fiscalità locale e FSC	5
Investimenti.....	7
Altri temi emergenti	8
<i>Piccoli Comuni, semplificazioni finanziarie, associazionismo e fusioni</i>	8
<i>Nuove facoltà assunzionali (art.33 dl Crescita)</i>	8
<i>Iniziativa ARERA di regolazione TARI</i>	9

Premessa

La Legge di bilancio per il 2020 sarà la prima legge di un nuovo governo, con la quale si potranno portare a compimento alcuni cambiamenti critici rimasti finora senza conclusione e impostare una politica di più incisivo impegno su temi decisivi per i Comuni e per le autonomie locali.

Di seguito sono sintetizzati i punti principali sui quali l'ANCI ritiene che la Legge di bilancio 2020 dovrà fornire indicazioni valide, fin dalla sua prima versione presentata al Parlamento.

Il filo conduttore delle aree di intervento sta nel contributo straordinario e sproporzionato che i Comuni hanno dato al risanamento dei conti pubblici nel corso del decennio che si sta concludendo. È ora di ridare slancio alle capacità di autogoverno dei territori, in conformità con la nostra Costituzione, riequilibrando gli interessi “generalisti” degli equilibri di finanza pubblica con le esigenze “particolari” degli enti locali, che sono in realtà la prima espressione dei bisogni delle comunità territoriali.

Questo obiettivo strategico poggia in parte su un necessario “rifi nanziamen to” delle risorse destinate ai livelli locali di governo, ma in altra parte – non secondaria – su riforme di carattere finanziario ed ordinamentale a costi minimi o nulli, ambedue

versanti strategici anche per sostenere la ripresa degli investimenti dei Comuni e delle Città metropolitane che è ormai ben visibile anche attraverso i dati di cassa 2018 e 2019.

Riscossione

L'ANCI da tempo segnala l'urgenza di una complessiva razionalizzazione della disciplina della riscossione locale, che permane in costante stato di degrado, costretta da una normativa frammentata e spesso contraddittoria.

Si tratta di un nodo strutturale strettamente connesso non solo con la riforma del dissesto/predissesto, quale condizione per poter risanare le crisi conclamate di diverse centinaia di enti, ma soprattutto con l'esigenza di prevenire l'insorgere di squilibri il cui principale fattore di attivazione risiede nella gran parte dei casi nelle criticità connesse alla gestione delle entrate. Peraltro, un più elevato grado di efficienza della riscossione permetterebbe al sistema dei Comuni di contenere l'impatto finanziario degli accantonamenti al Fondo crediti di dubbia esigibilità.

Lo snellimento delle ingiunzioni di pagamento, più agevoli – e controllate – modalità di accesso ai dati per le attività di accertamento e recupero delle somme dovute, la riduzione dei costi, il potenziamento della fase precoattiva sono solo alcuni degli obiettivi da perseguire la cui mancata soluzione limita l'azione della riscossione svolta direttamente dai Comuni. Si tratta di obiettivi raggiungibili sotto il profilo normativo e che possono essere rafforzati da un più ampio e mirato utilizzo dei sistemi telematici già in uso in campo fiscale.

È di tutta evidenza l'esigenza di un impulso politico per giungere alla conclusione di una questione che si trascina da anni, dopo che una ipotesi di revisione della riscossione locale è stata ampiamente concordata nel corso del 2018 nell'ambito dei lavori di un tavolo tecnico istituito presso il Mef-DF.

Per altro verso, non è stato finora possibile individuare un **ruolo più attivo di Agenzia Entrate-Riscossione** a supporto della riscossione locale. Le performance specifiche di AdE-R sono molto scarse e una ripresa è possibile solo se i compiti dell'Agenzia si ampliano a comprendere modalità di intervento coerenti con le caratteristiche della riscossione locale (pluralità di soggetti, importi unitari di piccola entità). Va poi affrontato il tema specifico della **riscossione nella Regione siciliana**, le cui difficoltà sono amplificate dalla ancor più modesta efficacia di Riscossione Sicilia che nella regione sostituisce il riscossore nazionale.

Positivi segnali di attenzione sono presenti nella manovra 2019, grazie ad alcune novità contenute nella legge di bilancio (incentivi alle strutture tributarie) e nel dl Crescita (possibilità di negare autorizzazioni comunali in caso di inadempienza tributaria, norma su imposta di soggiorno). Vanno altresì valutate positivamente le ipotesi di sperimentazione della Tari in bolletta, che presenta notevoli difficoltà tecniche da dipanare in sede tecnico-attuativa, e le proposte di snellimento delle notifiche attraverso strumenti di trasmissione telematica degli atti e di ampliare anche ai debiti fiscali locali il principio della compensazione obbligatoria con eventuali crediti dei medesimi soggetti.

La manovra 2020 deve ora affrontare l'urgente esigenza di una revisione sistemica della disciplina della riscossione locale.

Riforma disciplina dissesto/predissesto (Tit. VIII TUEL)

Appare positiva l'impostazione del progetto di riforma del dissesto/predissesto emersa con le linee guida presentate nel mese di luglio presso il Mef. Viene in particolare superato l'eccesso di normazione specifica di ogni singola fase dei procedimenti di predissesto e dissesto, che caratterizza negativamente l'attuale normativa.

È quindi necessario che il tema delle “crisi finanziarie” sia affrontato con urgenza già con la prossima legge di bilancio, senza rimandare le soluzioni alla delega che si prospetta per la revisione del TUEL. A tal proposito l'ANCI e l'IFEL costituiranno **un gruppo tecnico** (di ascolto e di lavoro) con i Comuni in crisi per evidenziare meglio le esigenze e migliorare gli aspetti di dettaglio della riforma.

Tra gli obiettivi da perseguire nell'immediato:

- fare fronte alle **esigenze di cassa**, tema che dovrebbe essere più specificamente trattato nella proposta, anche in considerazione dell'impatto degli oneri da sentenze, spesso risalenti nel tempo e del tutto sproporzionati rispetto alla effettiva capacità finanziaria (solvibilità) degli enti;
- l'intervento della Corte dei Conti va contenuto a **controlli annuali** associati alla verifica degli equilibri a consuntivo, oltre che alla partecipazione alle commissioni per la definizione delle diagnosi sulla situazione finanziaria dell'ente;
- vanno meglio discussi i meccanismi di “commissariamento” degli assessorati al bilancio degli enti in crisi e il funzionamento delle commissioni previste dalla proposta (nazionale e regionali).

FCDE

Le regole sull'accantonamento del **Fondo crediti di dubbia esigibilità** devono essere corrette. Nel 2019 la possibilità di ridurre la percentuale di accantonamento a preventivo (dall'85 all'80%) è stata condizionata ai tempi di pagamento dei debiti commerciali.

Il peso del FCDE investe in modo pressoché esclusivo il comparto comunale ed è molto più forte sui Comuni con maggiori difficoltà di equilibrio di bilancio (grandi città e centro-sud) ai quali va data una maggiore elasticità nel percorso di adeguamento.

Nello specifico:

- a) **estendere al consuntivo la possibilità di applicare la percentuale di accantonamento ridotta** (quest'anno l'85 o l'80%) oggi prevista solo in fase previsionale. Su questo l'ANCI ha proposto una norma specifica al dl Sicurezza-bis e al dl “salva saldi”. Ma sarebbe sufficiente anche il solo pronunciamento da parte della Commissione Arconet, come già avvenne per il periodo 2015-18 attraverso la semplice modifica del principio contabile;
- b) stabilire sin d'ora che **la percentuale di accantonamento al 90% può essere considerata la soglia di sicurezza a regime**, a fronte delle diversità dei tempi fisiologici di pagamento delle entrate proprie dei Comuni.

Ristrutturazione del debito dei Comuni e delle CM

Il confronto da tempo avviato sul tema dell'eccessivo peso del debito è in stallo. Il tavolo tecnico presso il Mef previsto dal dl semplificazioni si è riunito solo un paio di volte, senza arrivare a risultati concreti:

- **è tuttora in corso di emanazione il più volte annunciato DM per la ristrutturazione** a tassi ridotti del debito comunale da **“mutui MEF”** gestiti da Cdp, in attuazione della legge di bilancio 2019;
- le interessanti proposte riguardanti un numero relativamente ristretto di enti medio-grandi (**abbattimento degli oneri su mutui bancari, sostegno alla soluzione del tema derivati, rinegoziazione dei prestiti obbligazionari**), sono parimenti rimaste in sospenso;
- le più rilevanti ipotesi di **riduzione degli oneri dei mutui Cdp**, che investono la grande maggioranza degli enti locali, non hanno trovato alcuna soluzione.

L'operazione attivata con il dl Crescita ai fini del superamento del commissariamento del debito pregresso di Roma Capitale rappresenta un primo fronte di intervento, che dimostra come sia possibile conseguire significative riduzioni degli oneri senza aggravii per la finanza pubblica.

Nello specifico, sull'operazione Roma va ricordato che:

- vengono utilizzati a favore di soli 5 capoluoghi i risparmi da rinegoziazione assistita dallo Stato dei mutui CDP (circa 1,4 mld. nel complesso, risparmi ancora da valutare);
- le economie da rinegoziazione del BOC “City of Roma 5,345 per cento” (1,4 mld di euro) non sono utilizzate e restano in capo allo Stato. Potrebbero invece rifinanziare il **“Fondo per l'attenuazione degli indennizzi da estinzione anticipata”** (dl 113/2016) che ha funzionato nel triennio 2016-18.

L'operazione “Roma” rappresenta pertanto un'esperienza percorribile per lo sviluppo di una più ampia operazione di consolidamento del debito “assistita” dallo Stato, anche in considerazione della **ridotta dimensione del debito comunale da mutui CDP (28 mld. circa**, cui si aggiungono 4/5 mld. delle CM/Province).

L'ipotesi che ANCI intende perseguire consiste in una emissione di debito statale a copertura della cancellazione dei mutui CDP, con oneri (ridotti) sempre in capo agli enti locali e con revisione dei criteri di indebitamento ordinari (soglie più basse per tener conto dell'indebitamento residuo da cancellazione dei vecchi mutui CDP).

Tempi di pagamento e rischi da nuovi accantonamenti obbligatori

Le nuove penalizzazioni, che dovrebbero attivarsi nel 2020, rischiano di mandare in crisi un elevato numero di enti.

Serve un impulso politico di sostegno al lavoro tecnico congiunto in corso presso il Mef per la semplificazione della Piattaforma certificazione crediti (PCC) e per assicurarne il più efficiente collegamento con SIOPE+.

L'obiettivo è di abbattere gli adempimenti manuali sulla PCC, adempimenti che sono troppo gravosi in particolare per i piccoli Comuni, ampliando gli strumenti automatici di allineamento dei dati con la reale situazione debitoria degli enti (caricamenti massivi, gestione note di credito, ecc.).

Attualmente la PCC segnala un debito commerciale comunale di 24 mld. di euro a fronte di comunicazioni da parte dei Comuni per un valore di 6 mld. di euro.

Le proposte di modifica:

- **abolire il raddoppio dell'accantonamento** obbligatorio (fino al 10% delle spese intermedie) previsto dalla legge di bilancio 2019 se, oltre all'inadempienza sui tempi di pagamento, l'ente non ha chiesto alla Cassa depositi e prestiti l'anticipazione di liquidità a breve termine entro il 28 febbraio 2019;
- **prorogare al 2021 la decorrenza delle sanzioni (Fondo accantonamento debiti commerciali)**, per valutare con maggior cognizione lo stato di operatività delle piattaforme PCC e SIOPE+.

Su queste basi si dovrebbe poi intervenire con **ulteriori strumenti di natura finanziaria**, in particolare immettendo liquidità nel sistema sul modello del dl 35/2013, **e procedurale**, per assicurare ulteriori semplificazioni anche normative, a cominciare dall'abolizione degli obblighi di comunicazione mensili alla PCC, ormai inutili.

Fiscalità locale e FSC

Anci pone da tempo ai decisori nazionali il tema della verifica della sufficienza delle risorse correnti in dotazione dei Comuni. **La conferma, anche per il triennio 2020-22, dell'assenza di qualsiasi ulteriore taglio** è certamente una condizione preliminare imprescindibile. I tagli subiti negli scorsi anni hanno però avuto conseguenze gravi per ampie fasce di enti, con effetti negativi sulla *governance* locale, quanto a difficoltà di fronteggiare criticità anche occasionali, sulla capacità amministrativa e sulla funzionalità degli apparati preposti a settori chiave, quali il welfare e la gestione degli investimenti.

Il tema delle risorse correnti è forse tra i più problematici, non solo perché si intreccia con l'assetto fiscale e con il malfunzionamento della perequazione, ma anche per l'incidenza su molti enti di mancati ristori per funzioni e per assegnazioni riconosciute. In questo campo l'ANCI ritiene essenziale individuare soluzioni soddisfacenti per corrispondere ristori adeguati e tempestivi per: **spese giudiziarie 2011-2015** (circa 800 enti coinvolti), **oneri impropri legati al settore scuola** (smaltimento rifiuti e mensa scolastica), **addizionale aeroportuale**. Numerosi casi di contenzioso in atto su questi punti dovrebbero spingere ad una sistemazione concertata e soddisfacente per tutti i Comuni coinvolti.

Sulla perequazione, la ripresa dei lavori della Commissione tecnica fabbisogni standard (CTFS) ha portato a qualche risultato sulla revisione del riparto relativo al servizio Asilo nido, con l'inclusione di un maggior numero di enti nel calcolo del fabbisogno sulla base della popolazione dei bambini tra 0 e 2 anni. Resta però inconclusa la relazione sullo stato della perequazione, che ad avviso dell'ANCI dovrebbe costituire l'occasione per portare all'attenzione del Parlamento e del Governo il rilevante scostamento tra il percorso perequativo avviato dal 2015 e i principi della legge 42/2009, promuovendo una riflessione tecnico-politica verso una più generale revisione del sistema.

Per l'ANCI i nodi su cui va puntata l'attenzione riguardano:

- **l'innesto di risorse statali**. Come è noto l'ANCI ha attivato un giudizio presso il TAR sul mancato reintegro **dei 560 milioni** dovuti per il venir meno del taglio del dl 66/2014. È auspicabile che nelle more del giudizio si possa arrivare ad una soluzione concertata che faccia confluire quelle risorse nel sistema perequativo;
- **revisione dei tempi e delle misure di progressiva attuazione della perequazione**. **A legislazione vigente si dovrebbe passare dal 45% all'85%** di risorse perequate nel 2020. Va invece concordato un percorso più graduato, spostando in avanti il termine per la completa attuazione nell'arco di 5 anni e

puntando a risolvere entro il 2020 i diversi problemi di riparto perequativo che si sono via via evidenziati: penalizzazione dei piccoli Comuni e delle aree interne, effetti paradossali su aree meridionali, eccessiva incidenza delle grandi città;

- la determinazione dei **livelli essenziali delle prestazioni (LEP)**, previsti dalla legge e dalla Costituzione, che – se adeguatamente finanziati – permetterebbero di ancorare la perequazione ad una valutazione affidabile delle risorse necessarie per ciascun ente, non limitandosi, come oggi avviene, al calcolo di coefficienti *relativi* che misurano solo la posizione reciproca tra un ente e l'altro.

Il sistema perequativo deve, in altri termini, **sottoporre a verifica con criteri e metodi oggettivi l'adeguatezza complessiva delle risorse** di cui ciascun Comune deve disporre per lo svolgimento – in primo luogo – delle funzioni considerate fondamentali, integrando con congrui trasferimenti statali i casi di insufficienza a cominciare dalla copertura dei LEP.

Infine, per quanto riguarda l'assetto dei tributi locali, l'ipotesi di **unificazione IMU-Tasi**, che costituisce una semplificazione per i contribuenti e per gli uffici comunali, va considerata con favore, ma dovrà tuttavia tenere conto della necessità di:

- **assicurare l'equivalenza del gettito** (per non dover calcolare nuovi gettiti standard e incidere ulteriormente sul FSC);
- **mantenere la coerenza dei margini di variazione delle aliquote** attualmente disponibili;
- risolvere o, comunque, mantenere in modo strutturale e non episodico le integrazioni a suo tempo individuate per assicurare un ordinato passaggio dall'IMU-prima casa al regime IMU-Tasi: la **maggiorazione Tasi**, oggi adottata da alcune centinaia di enti, e il **fondo IMU-Tasi** pesantemente ridotto negli anni (da 625 a 300 mln di euro) che coinvolge circa 1800 Comuni;
- garantire il mantenimento di **un'ampia libertà di differenziazione delle aliquote**.

Sembra confermata l'intenzione del legislatore di rendere più **direttamente acquisibili i dati necessari all'adempimento fiscale** presso un sito internet ufficiale, al fine di semplificare l'individuazione dell'aliquota applicabile da parte di contribuenti ed intermediari (ved l'art. 15-bis, lett.b) del dl Crescita), nonché l'idea di tendere ad un **sistema di precompilazione** ed invio al contribuente dei modelli di pagamento.

Sul primo punto, va in primo luogo evitato che l'esigenza di semplificazione mortifichi l'autonoma determinazione delle aliquote da parte dei Comuni, che è parte essenziale dell'autonomia tributaria. La proposta che l'ANCI sta formulando consiste **nell'individuazione di una griglia predeterminata ma ampia di casistiche di differenziazione delle aliquote** basata sui casi attualmente già adottati, nel cui ambito il Comune possa stabilire le proprie preferenze. La delibera di variazione delle aliquote e delle detrazioni verrebbe così integrata con le scelte operate nell'ambito della griglia, da pubblicare anche sul sito nazionale di riferimento.

Sulla precompilazione dei modelli di pagamento IMU-Tasi, l'ANCI ritiene che questo obiettivo **non dovrebbe tradursi in un obbligo di legge** ravvicinato nel tempo, per le notevoli complessità che comporta (disallineamento archivi catastali, onerosità delle procedure, difficoltà organizzative comunali, in particolare degli enti di minori dimensioni). Appare però opportuno un approfondimento che permetta di valutare con maggior dettaglio le problematiche in gioco (alcune esperienze sono stata condotte da

diversi Comuni) e coinvolgere in un progetto nazionale l'infrastruttura che l'Agenzia delle entrate ha già attivato in relazione al "cassetto fiscale" e al 730 precompilato, che – peraltro – comprende già le proprietà immobiliari oggetto di tassazione ai fini dell'Irpef.

Investimenti

Il ciclo degli investimenti pubblici locali è stato duramente investito dalla crisi. Il razionamento delle risorse assegnate a Comuni e Città metropolitane ha inciso sia direttamente, con la riduzione dei trasferimenti pubblici di natura capitale, sia indirettamente, con l'impoverimento degli apparati tecnici locali e delle capacità progettuali degli enti.

Gli interventi di sostegno agli investimenti locali tra il 2018 e il 2019 sono indubbiamente positivi, ma non coprono le esigenze infrastrutturali di maggiore importo manifestate anche dai Comuni piccoli e medi.

Appare opportuna **una razionalizzazione del sistema su base pluriennale, in grado di orientare un congruo ammontare di risorse** sulle priorità di fatto già individuate (messa in sicurezza territoriale e immobiliare, conversione ecologica ed economia circolare). Va quindi attentamente valutata l'ipotesi di **attivare un processo di costante acquisizione dei progetti in cerca di finanziamento**, ad esempio una sorta di "Anagrafe dei progetti disponibili" nell'ambito della piattaforma BDAP-MOP. Questo strumento consentirebbe di individuare le tipologie di progetti prioritari da finanziare **con un apposito fondo**, sempre con la condizione di attivazione dell'investimento nel breve termine (max 10/12 mesi). I beneficiari dovrebbero essere prioritariamente individuati tra gli enti con risorse proprie insufficienti a finanziare in via autonoma l'investimento, con **incentivi e premialità** che potrebbero poi diversificarsi in ambito regionale in corrispondenza di interventi delle Regioni a favore degli enti dei rispettivi territori, che potrebbero attingere dalla medesima Anagrafe.

La necessità di sostenere con maggiore forza gli investimenti locali richiede altresì **un forte sostegno al recupero della capacità di progettazione**. Recenti interventi hanno inciso positivamente sul piano contabile/finanziario – *in primis* attraverso l'inserimento delle spese di progettazione nel quadro economico delle opere per investimenti. Le strutture delineate con la legge di bilancio 2019 non sono invece operative, né è chiaro il loro possibile ruolo nei confronti degli enti locali. Anche l'auspicato più incisivo ruolo di Cassa depositi e prestiti non si è ancora concretizzato. **Il più diretto coinvolgimento degli enti locali**, in una logica di definizione di obiettivi operativi mirati e di assistenza orizzontale, potrebbe costituire un fattore decisivo con riferimento alla diagnosi delle criticità, alla ricognizione dei fabbisogni prioritari e all'attuazione di interventi più efficaci.

Infine, la ripresa degli investimenti che si sta manifestando anche tra le città medio-grandi va sostenuta con lo **snellimento della gestione del "Bando periferie"**, le cui procedure sono state appesantite dal blocco temporaneo del 2018 e dagli eccessi di complessità dei monitoraggi periodici. **Il modello utilizzato con il "Bando periferie" potrebbe peraltro essere esteso** ad altre tipologie di investimento delle aree metropolitane e delle città medie, con particolare riguardo alla rigenerazione urbana e sostenibilità ambientale.

Altri temi emergenti

Riportiamo infine solo brevi cenni su alcuni altri temi di rilievo finanziario oggetto di confronto.

Piccoli Comuni, semplificazioni finanziarie, associazionismo e fusioni

Nell'ambito della spinta alla semplificazione, una attenzione specifica è stata dedicata ai Comuni fino a 5mila abitanti. Limitandoci alle questioni aperte, va ricordata la vicenda della **contabilità economico patrimoniale (CEP) e del conto consolidato**:

- il conto consolidato è stato definitivamente reso facoltativo (L.Bilancio 2019) mediante una modifica dell'art. 233-bis, comma 3 del TUEL;
- l'obbligo della CEP per i piccoli Comuni è stato prorogato di 2 anni con il dl Crescita, portando il primo adempimento al momento del rendiconto 2020. È stato recentemente rilasciato dalla Commissione Arconet uno schema di modello semplificato per lo stato patrimoniale previsto dal rendiconto 2019.

Il tavolo di concertazione sulla riforma del TUEL, attivato nei mesi scorsi presso il Ministero dell'Interno, ha già sancito il **superamento degli obblighi di associazionismo** (anche sulla spinta della sentenza CCost n. 33/2019), a favore di forme più articolate ed incentivate di gestione associata dei servizi comunali. Questo orientamento andrà confermato con il nuovo Governo e sostanziato in un quadro normativo rinnovato.

Per ciò che riguarda il **contributo spettante ai Comuni nati da fusioni**, è noto che nel 2019 si è verificata una forte carenza di risorse necessarie (circa 30 mln. su un fabbisogno di circa 78 mln.), che ha condotto ad assegnazioni anche significativamente minori rispetto alle legittime attese dei Comuni coinvolti. Con il precedente governo erano stati avviati contatti, che ora verranno ripresi, per l'integrazione delle assegnazioni, auspicabilmente già nel corso dell'anno.

Nuove facoltà assunzionali (art.33 dl Crescita)

Il dl Crescita (art. 33) prospetta un nuovo sistema di determinazione delle facoltà assunzionali dei Comuni, sostanzialmente basato sul rispetto di un valore soglia nel **rapporto tra spesa per personale e entrate correnti complessive** al netto del FCDE, da attuarsi mediante un decreto attuativo in avanzata fase di concertazione.

I punti essenziali su cui siamo impegnati sono:

- i nuovi criteri non devono determinare peggioramenti rispetto all'attuale facoltà di copertura integrale del *turn over*. Il rientro verso valori soglia più bassi rispetto al valore registrato da ciascun singolo ente deve essere ottenuto gradualmente nel medio e lungo periodo;
- è necessario intervenire sulla complessa e talora contraddittoria normativa di merito per evitare interpretazioni restrittive in fase di gestione e controllo delle nuove regole;
- ai piccoli Comuni va riservata un'attenzione specifica per evitare che gli indici calcolati su valori medi risultino inefficaci o inappropriati nei casi di poche unità di personale.

Iniziativa ARERA di regolazione TARI

Con due documenti pubblicati a luglio ARERA ha avviato una consultazione riguardante nuove modalità di calcolo dei costi rilevanti ai fini della tariffazione e i requisiti di trasparenza dei documenti di comunicazione e pagamento della Tari.

Stiamo approfondendo le complesse questioni in gioco, con la preoccupazione che le modifiche al perimetro di riferimento dei servizi RSU e ai calcoli dei costi non comportino conseguenze di breve periodo di difficile gestione da parte dei Comuni, sottolineando che l'impostazione del processo di regolazione del settore rifiuti dovrebbe – nelle stesse dichiarate intenzioni di ARERA – promuovere percorsi di convergenza in grado di tener conto delle grandi differenze dei modelli operativi, della dotazione di impiantistica e delle capacità di differenziazione e gestione dei diversi segmenti di rifiuto che caratterizzano i nostri territori.

Tra gli elementi critici finora emersi, vanno menzionati i rischi connessi alla prospettata diversa **definizione del perimetro dei servizi** da considerare inerenti al ciclo dei rifiuti solidi urbani e ad una **nozione più restrittiva del costo da quote inesigibili**.

Per quanto riguarda gli obblighi prospettati in tema di **trasparenza** dei documenti si rileva invece una **sostanziale coincidenza con le prassi già seguite** dalla generalità dei Comuni (e dei gestori).